Nuove considerazioni sulla necropoli di Arolo di Leggiuno

Gabriele L.F. Berruti [1], Stefano Viola[1].
[1] Universita' di Ferrara, Dipartimento di Biologia ed Evoluzione, C.so Ercole I d'Este 32, Ferrara

Si ringraziano: il Dott. P.Bellintani, Soprintendenza per i Beni Archeologici del Trentino-Universita' di Ferrara; il Prof. G.Brambilla,Universita'di Pavia; la Dott.ssa E.M. Menotti, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia; Dott. M.Squarzanti, Museo archeologico di Sesto Calende (Va).

Tutte le fotografie dei materiali sono state eseguite su concessione del Ministero per i Beni e le Attivita' Culturali.

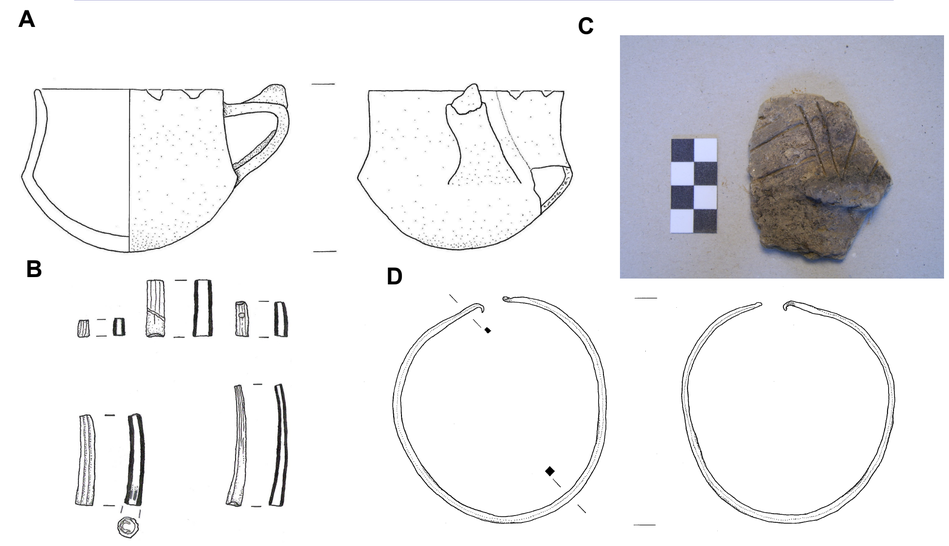
ABSTRACT

Il presente lavoro è il risultato di un lavoro di ricerca, catalogazione e revisione di tutti i materiali inerenti alla necropoli Arolo di Leggiuno (Va). Su richiesta ed in collaborazione con il Museo Archeologico di Sesto Calende, lo studio si è proposto di rivedere le attribuzioni cronologiche e di stabilire la reale entità numerica dei materiali, sparsi tra il magazzino della Soprintendenza di Milano ed il Museo Archeologico di Sesto Calende (Va). Si è così potuto distinguere almeno due momenti di frequentazione in epoche pre-protostoriche, e, con il ritrovamento di nuovi materiali, di indiziarne un terzo al passaggio con la "Storia", in un quadro complesso e risultante da molteplici influssi sovraregionali.
Inoltre si presentano i risultati di uno studio sui *Dentalium sp.* finalizzato a determinare la provenienza delle conchiglie, la specie e, attraverso le metodologie proprie dell'analisi funzionale, le modalità di porzionatura, di sospensione ed un primo tentativo di suddivisione nei singoli corredi.

INQUADRAMENTO E NUOVE PROSPETTIVE DI STUDIO

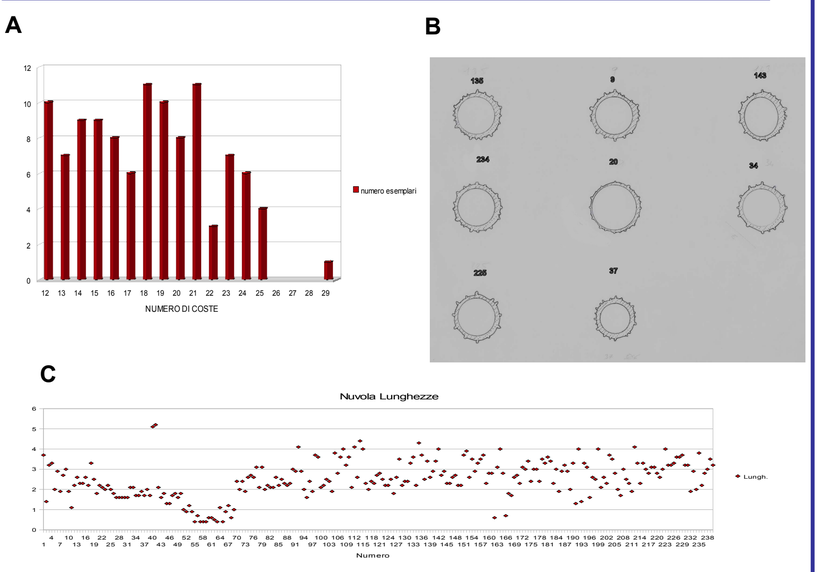
Nel corso del 2007, su richiesta ed in collaborazione con il Museo Archeologico di Sesto Calende (Va), si è intrapreso un lavoro di ricerca, catalogazione e revisione di tutti i materiali inerenti alla necropoli nel tentativo di rivedere sia le attribuzioni cronologiche alla luce di studi recenti che la stessa entità numerica dei materiali sparsi tra il magazzino della Soprintendenza di Milano ed il Museo Archeologico di Sesto Calende (Viola, 2008, in stampa).
Trattandosi di materiali sprovvisti di documentazione stratigrafica, la *ricerca* del contesto del ritrovamento è stata considerata imprescindibile al fine di riproporre una qualche cornice interpretativa; essa si è svolta consultando principalmente i documenti dell'archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Milano affiancata da una ricerca bibliografica.
Il lavoro di *catalogazione* ha comportato il disegno, la fotografia e la misurazione di tutti i reperti con la relativa schedatura su schede costruite *ad hoc* per ogni tipologia di materiale al fine di ottenere un catalogo generale che presentasse in modo distinto i materiali divisi in classi: ceramiche, litica, bronzi, elementi di *parures* ed, infine, la fauna con elementi di confronto provenienti da contesti certi ed il più possibile frutto di indagini recenti. La *fase interpretativa* ha comportato la comprensione dei singoli manufatti ed il tentativo di una loro collocazione nel quadro più generale di una specifica fase culturale attraverso considerazioni di carattere sia tecnologico sia tipologico.
La necropoli di Arolo di Leggiuno (VA) era posta ai piedi di una parete calcarea su di un terrazzo in sponda al Lago Maggiore e venne messa in luce nel 1967 durante lo scavo delle fondazioni di una villa privata che la distrusse restituendo, comunque, materiali molto eterogenei di vari periodi preistorici. Nonostante la crescita dei ritrovamenti e degli studi, i ritrovamenti di Arolo non goderono di molta attenzione e, se si esclude la prima parziale presentazione ad opera di Mira Bonomi nel 1976 (Mira Bonomi 1976), bisogna aspettare sino al 1984 per vedere una presentazione integrale nelle pagine di Preistoria Alpina ad opera di Tizzoni (Tizzoni, 1984).
Nonostante la totale assenza di stratigrafia, il lavoro di revisione, in senso tipologico, ha consentito di identificare almeno due momenti di utilizzo di epoca preistorica; il primo tra l'Età del Rame ed il Bronzo Antico, mentre il secondo tra le fine dell'Età del Bronzo e la Prima Età del Ferro. Inoltre, grazie al ritrovamento di nuovi materiali emergono deboli indizi di un terzo momento d'uso in epoca storica. I Materiali del primo momento, probabilmente collocabili nell'età del Bronzo Antico, mostrano quella peculiare sensibilità per le tradizioni eneolitiche che caratterizza tutto l'arco alpino dell'Italia settentrionale e ne tradisce i contatti attraverso varie componenti. L'abbondanza degli oggetti d'adorno, in primo luogo i *Dentalium sexangulum*, ci porta verso il mondo delle grotticelle sepolcrari lombarde e, soprattutto, verso le necropoli di Bronzo Antico della zona trentina e dell'area vallesana.

REPERTI RIFERIBILI ALLE PRIME FREQUENTAZIONI DEL SITO



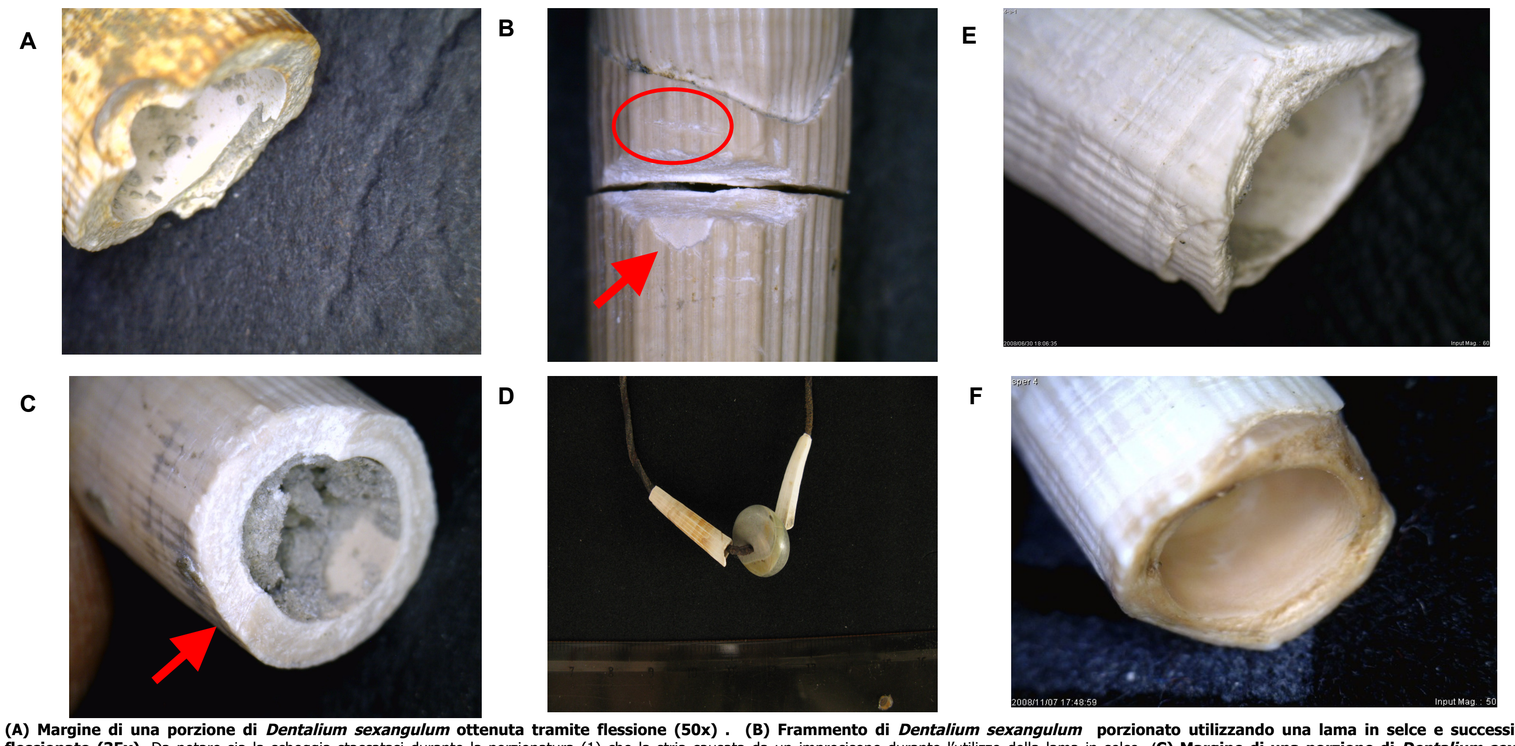
(A) Boccale carenato del Bronzo Antico II S.T. 25845 (scala 1:1).Boccale carenato a fondo arrotondato.**(B) Conchiglie di *Dentalium sexangulum* (scala 1:1)**. Suddivisi secono quattro classi dimensionali. **(C) Frammento di parete decorata attribuibile al Neolitico S.T. 25846,** sezione di parete ad impasto grossolano e superfici, esterna ed interna grezze. Con decorazione composta da solcature profonde eseguite prima della cottura del vaso. Formanti un motrivo di tratti paralleli a coppie che si intersecano a formare una fascia a formare una zona di attacco superiore dell'elemento di presa (allungata) ed il bordo. (Foto di S. Viola, riprodotta su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali). **(D)*Torque* a sezione quadrangolare, riferibile al Bronzo Antico S.T. 25832 (scala 1:1),** *torque* in lega a base rameica ottenuto da una verga a sezione quadrangolare (3mm) ad estremità assottigliate curvata a caldo con i capi piegati.

DETERMINAZIONE FAUNISTICO-PALEONTOLOGICA



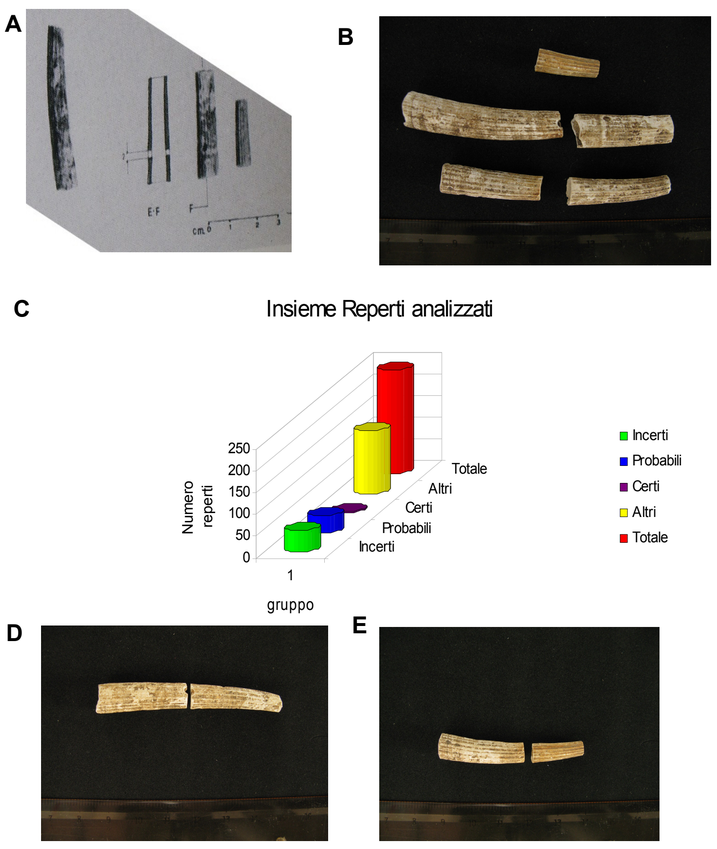
(A) L'istogramma, calcolato sul totale degli esemplari determinabili (110), mostra la presenza di 1 solo gruppo prevalente che suggerisce l'attribuzione ad una stessa specie a tutto l'insieme, ma non offre indicazioni per un eventuale ricerca del giacimento d'origine. Anche supponendo che la provenienza degli esemplari possa essere da un unico giacimento ad argille plioceniche l'estrema omogeneità non consente di effettuare confronti con il contenuto fossilifero di nessun sito paleontologico noto. (B) Nel caso della necropoli di Arolo tutte le conchiglie appartengono alla specie pliocenica *Dentalium (Dentalium) sexangulum striolatissimum* (Sacco 1897) ed essendo una specie estinta sono da considerarsi tutte fossili. (C) Il diagramma a nuvola delle lunghezze, calcolato sul totale degli esemplari determinabili, non sembra suggerire una ricerca intenzionale verso una sola dimensione particolare ma, piuttosto, una suddivisione secondo 4 classi dimensionali: la *prima*, 22 esemplari, da 0,4 a 1 cm; la *seconda*, 87 esemplari, da 1,5 a 2 cm; la *terza*, 109 esemplari, da 2,5 a 3,5 cm; la *quarta*, 22 esemplari, oltre 4 cm.

SPERIMENTAZIONE FUNZIONALE SULLE TECNICHE DI PORZIONATURA DEI *Dentalium*



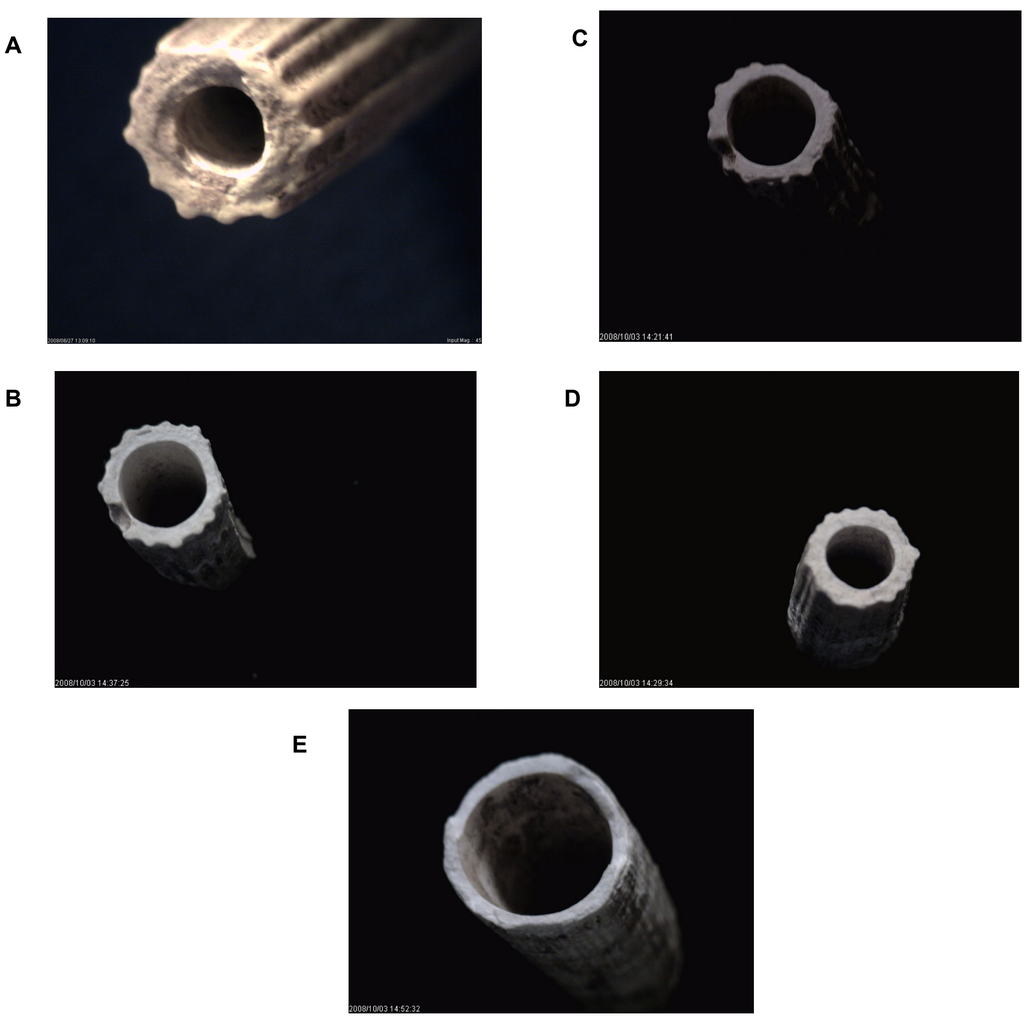
(A) Margine di una porzione di *Dentalium sexangulum* ottenuta tramite flessione (50x) . (B) Frammento di *Dentalium sexangulum* porzionato utilizzando una lama in selce e successivamente flessionato (35x). Da notare sia la scheggia staccatasi durante la porzionatura (1) che la stria causata da un imprecisone durante l'utilizzo della lama in selce. **(C) Margine di una porzione di *Dentalium sexangulum* ottenuta tramite incisione (50x) . (D) Collana realizzata utilizzando cordino in cuoio e un disco di pietra dura** (come da confronti etnoarcheologici). **(E) Margine di un frammento di *Dentalium sexangulum* (50x)**. **(E) Margine dello stesso frammento di *Dentalium sexangulum* dopo 20 giorni di usura cauata dalla sospensione della collana, (50x) .**

PROBABILI Dentalium RIFERIBILI ALLA NECROPOLI



(A) Unica documentazione fotografica dei frammenti di *Dentalium* da Mira Bonomi, 1976. Si tratta dell'unico documento che ritrae i frammenti *Dentalium* rinvenuti di Arolo, benchè nella documentazione si parla di "una trentina" di pezzi; **(B) Foto che ritrae i 3 *Dentalium* presenti nella foto di Mira Bonomi (135, 161 e 37) più i 2 che rimontano (143 e 9). (C) Grafico che mostra l'insieme dei reperti analizzati**. In seguito alla determinazione certa di almeno 3 conchiglie provenienti dal sito in questione ed in mancanza di indicazioni d'archivio o di scavo, per cercare di ipotizzare quali tra le restanti porzioni possano provenire dalla necropoli di Arolo si propone un metodo per confronto. Le 3 porzioni hanno in comune: un buono stato di conservazione della conchiglia, un ottimo stato di conservazione dei bordi a suggerire che non sono state indossate. Mentre solo 2 di loro presentano una patina scura non uniforme sulla superficie ed una patina rossiccia sulla superficie. Sono state identificate **45 porzioni** che rispondono ad almeno due dei requisiti richiesti **(D) Rimontaggio tra (9 e 161). (E) Rimontaggio tra (37 e 143)**

STUDIO FUNZIONALE *Dentalium* RIFERIBILI ALLA NECROPOLI



(A) Margine della frattura anteriore del reperto 37 (45x)**,** in cui si vede bene l'aspetto fluido della frattura per flessione. **(B) Margine della frattura anteriore del reperto 9,** (35x). **(C) Margine della frattura posteriore del reperto 161** (35x) **,** il pezzo in esame rimonta con I pezzo in figura (B); entrambi non presentano alcun segno di sospensione o di porzionatura tramite incisione. **(D) Margine della frattura posteriore del reperto 143,** (35x). **(E) Margine della frattura posteriore del pezzo 135,** (40x).
Da notare che tutti i frammenti di *Dentalium* sono porzionati in modo da risultare centro o centro anteriori.

CONCLUSIONI

Alla luce del nostro lavoro sembra difficile ritenere che tutto l'insieme dei materiali conservato presso il Museo provenga dalla necropoli di Arolo. Di certa provenienza sono le conchiglie che è stato possibile riconoscere dalla prima presentazione del Mira Bonomi (3) con i relativi rimontaggi individuati (2). In seguito all'applicazione del metodo per confronto attraverso l'incrocio dei parametri morfologici riscontrati sull'insieme certo, si è giunti ad individuare altre 40 conchiglie, una quantità vicina alle affermazioni del Mira Bonomi.
Da un **punto di vista paleontologico** le conchiglie sono tutte fossili e della specie *Dentalium (Dentalium) sexangulum striolatissimum* (Sacco 1897), quasi tutte parti centrali o centro-anteriori, con un N.M.I. di 11 esemplari. Sia considerando tutti i reperti (240), od anche restringendo il campo sull'insieme di quelle di provenienza certa (5) e probabile (40), risultano essere un numero molto considerevole vista la rarità della specie fossile nelle argille plioceniche. Non sembra possibile determinare la provenienza per via dell'esclusiva presenza di una singola specie ma è altamente probabile che provengano da più giacimenti (la curva ottenuta presenta un monogruppo);. Le nuvole delle lunghezze dei reperti suggeriscono, non una ricerca selezionata per una dimensione particolare (curva attesa ad andamento a campana) ma, piuttosto, una raccolta e/o porzionatura secondo almeno 4 classi dimensionali (curva ottenuta ad andamento sinusoide).
Da un **punto di vista archeologico**, in mancanza di documentazione certa, restano i dubbi sulla provenienza anche in "senso archeologico" di un così elevato numero di conchiglie. L'analisi funzionale, effettuata sull'insieme delle certe e probabili (45), consente di affermare che non sono state indossate, non ci sono tracce di azioni di segatura o di segatura e flessione, potrebbero, quindi, essere state tutte porzionate per flessione diretta.
Purtroppo non pare possibile in alcun modo ricondurre gli esemplari ai singoli corredi, attraverso osservazioni sulle usure e di tracce post-deposizionali, tantomeno pare possibile ipotizzare una modalità di assemblaggio che vada oltre la classica ipotesi ricostruttiva su 1 o più fili sovrapposti (Barge, 1982; Odetti, 1999). L'assenza di tracce riconducibili ad usura è un chiaro indizio di un comportamento che prevedeva l'assemblaggio di *parures* espressamente per i defunti.

Bibliografia:

Barge E., 1982, *Les paures du Neolithique ancient au debut de l'age des metaux en Languedoc*, Editions C.N.R.S., Paris, pp. 396.
Bocksberger O.J., 1964, *Age du Bronze an Valais et dans la Chablais vaudois*, Emprimerie Centrale, Lausanne, pp. 1-116.
Caprotti E, 1979, . "Scafopodi neogenici e recenti del bacino del Mediterraneo", *Bollettino Malacologico*, vol. 15, pp. 213-288.
Cazzanelli F., 2002, "La fase del Bronzo Antico II nel Settore B", in *N.A.B.* , n°10, pp. 187-211.
Guerreschi G., 1976-77, "La stratigrafia dell'Isolino di Varese dedotta dall'analisi della ceramica (scavi Bertolone 1955-59)", in *Sibrium*, XII, pp.29-528.
Mira Bonomi A., 1976. "Giacimento del Bronzo antico e del primo Ferro ad Arolo". in *Sibrium*, n°XII, pp.235-248.
Odetti G., "Eneolitico", in Tinè S. (a cura di), 1999, *Il Neolitico nella Caverna delle Arene Candide*, Istituto Internazionale Studi Liguri, Bordighera, pp. 207-208.
Semenov S. A., 1964, *Prehistoric technology: an experimental study of the oldest Tools and Artefacts from traces of Manufacture and Wear,* London,Cory, Adams & Mackay, pp. 211;
Taborin Y.,1974, "La parure en coquillage de Epipaleolitique au Bronze ancien en France", in *Gallia Prehistoire*, Tome 17, fasc. I-II, pp. 101-180/ 306-401.
Tizzoni M. 1984. "Il sito di Arolo, Leggiuno(Varese)", in *P. A* ., n°20, pp.217-226.
Viola S., in stampa,"Per una nuova lettura della necropoli del Bronzo Antico di Arolo di Leggiuno (Va)" in *Annali dell'Università di Ferrara. Museologia Scientifica e Naturalistica, volume speciale 2008. International Erasmus Mundus in Quaternary and Prehistory (Master Theses 2004-2005),* a cura di Cecilia Buonsanto, Marta Arzarello, Carlo Peretto.